

## Il realismo secondo Siti

di Nicola Villa

Non si scopre oggi che è molto più utile leggere i saggi degli scrittori sulla letteratura che quelli di critici, storici e professori. Si ha questa conferma leggendo le riflessioni di Walter Siti raccolte in un libretto, un “gransasso” di **Nottetempo**, *Il realismo è l'impossibile*, che ha origine da alcune uscite pubbliche, un articolo e un paio di lezioni universitarie. Il gioco di Siti è quello di concentrare, brillantemente, le sue osservazioni sul realismo in letteratura e trasformarle, sin dalle prime pagine, in fulminanti dichiarazioni di poetica a partire dalle sue opere.

Sono molte, allora, le ammissioni tecniche di autofiction, quasi da officina dello scrittore, come la tanto “calunniata identificazione”, l’assorbimento del mito, il bisogno di mentire, l’importanza del dettaglio minuzioso, la surdeterminazione (la ridondanza), ma altrettanti gli spunti tra alto e basso, tra letteratura antica e moderna. Da Aristotele a DeLillo, passando per Dante, Defoe, Stendhal, sono molti i riferimenti e i giudizi anche sconfinando nella pittura. Come l’aneddoto che dà il titolo al libello sul quadro di Courbet, *L’origine del mondo*, che rappresenta un corpo nudo di donna disteso su un letto con le gambe divaricate e la vagina in primo piano, pudicamente coperto da un telo in casa Lacan che l’acquistò nel 1955 e ora al Museo d’Orsay. O ancora il gatto nero nella famosa *Annunciazione* di Lorenzo Lotto che “umanizza” la scena (ma basterebbe anche solo la mimica della Madonna!). Non stupisce, quindi, che i maggiori fili di contatto siano tesi con il Seicento, data di nascita del romanzo moderno di cui il mondo post-borghese dei libri di Siti è una diretta evoluzione. In questo breve excursus storico, Siti individua e problematizza il realismo come forma complessa della modernità: ad esempio con l’affermazione che “la rappresentazione della realtà è efficace se sembra nascondere sempre un altro stato della realtà”, si mette in guardia dall’*usura* a cui va incontro la rappresentazione della realtà-realtà, anche perché “il realismo non è una copia ma un conflitto”. La guerra agli stereotipi della narrazione non è nata nel Seicento, quando il genere nuovo del “novel” si opponeva al “romances” proprio contro ogni verosimiglianza letteraria, se, come fa notare Siti, già il giovane Dante nella *Vita nuova* doveva sfuggire ai luoghi comuni provenzali e duecenteschi sulla donna amata dandole addirittura nome, cognome e indirizzo (infatti Beatrice non è una donna-schermo, è esistita e di cognome faceva Portinari ed è morta in via dei Bardi a Firenze proprio dove diceva Alighieri).

NUMERO 154  
APRILE 2013  
LO STRANIERO



L'effetto del realismo sui dettagli più minuziosi per un pubblico sempre più esigente (o scalfato), Siti lo chiama "miracolo della presenza" o trampolino non simbolico ma che ha la forza semiologica dell'"io ci sono" di Roland Barthes: "Il romanzo realista secolarizza il mondo ma solo per re-incantarlo; (...) è un omaggio che la realtà rende all'Assoluto e viceversa, una tana dove l'Assoluto si può nascondere balbettando le proprie umili origini".

Non meno interessanti sono le osservazioni sul contemporaneo che provano a rispondere a una semplice domanda: perché dopo anni di teorizzazioni sulla fine della Storia, sul suicidio della realtà, sulle fantasmagorie post-moderne, da un po' di tempo in Italia e in Occidente, nelle "letterature circostanti", il mondo sembra essere riapparso nelle narrazioni e nelle rappresentazioni? Poco importa se per convenzione il punto di svolta è l'"11 settembre". Siti, ammettendo la sua estraneità alle pippe mentali del New Italian Realism che hanno animato, o mortificato, il dibattito di questi anni tra i giovani scrittori eterodiretti, individua e critica quattro strade recenti del realismo che sono la crisi economica (la questione giovanile), il romanzo storico, l'autofiction e il ritorno al romanzo mimetico tradizionale. Proprio sull'autofiction Siti ammette la sua compromissione, la sua paura di "morire muto", la sua complicità col bisogno di mentire della società: "il mio quasi-istintivo realismo è stato ed è (anche) una mancata disubbidienza al Padre - 'se non puoi sconfiggere la realtà', diceva Andy Warhol, è meglio diventarne complice".